Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5359
MILANO

TOBIA.

AZIONE SACRA,

DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CESAREA, e CATT. REAL
MAESTA'
DI

CARLO VI.

IMPERADOR
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XX.

Poesia del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S. M. C. e C.

Musica del Sig. Giuseppe Porsile, Maestro di Cappella giubilato di S. M. C. e C. ed Instruttore nella Musica della Seren. Arciduchessa Giuseppina.

VIENNA d' AUSTRIA,
Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. Ces. e Catt.

Interlocutori.

TOBIA, *della Tribù e Città di Neftali nella Galilea.*
ANNA, *ſua moglie.*
TOBIA, *loro figliuolo.*
SARA, *figliuola di Raguele della ſteſſa Tribù, ſpoſa del giov. Tobia.*
RAFFAELE, *Arcangelo, in figura e ſotto nome di* Azaria.
ACHIOR, NABAT, } *parenti, e amici del vecchio Tobia.*

L'azione ſi fa nel veſtibulo della Caſa di Tobia in Ninive.

TOBIA.

PARTE PRIMA.

TOBIA PADRE.

Perchè a l'anima mia, congiunti, amici,
Con rimproveri, e ſcherni
Nuovi affanni aggiugnete?
Son sì poco infelice,
Che la miſeria mia meriti in vece
Di pietà e di conforto, inſulto e ſprezzo?

Nam ſicut Beato Job *inſultabant Reges, ita iſti parentes & cognati ejus irridebant vitam ejus.* Tob. II. 15.

ACHIOR.

A che cerchi pietà da noi che ſiamo,
Qual tu, in Ninive ſchiavi? Ove ſon gite
Le tue vane ſperanze? E qual n'è'l frutto?
Tobia cieco, e mendico,
Quegli eſtinti Iſraeliti, a' quali in onta
Del divieto Real davi il ſepolcro,
Or ti rendano al giorno i chiuſi lumi.
Quelle miſere turbe,
In cui pro già ſpandevi i tuoi teſori,
Altra aita or ti dien, che inutil pianto.

Achior & Nabath conſobrini Tobiæ. XI. 20.

I. 11.

Ubi eſt ſpes tua, pro qua eleemoſinas, & ſepulturas faciebas? II. II. 11. (16.

Dividebatq; unicuique, prout poterat, de facultatibus ſuis: Eſurien-

Ah! che ben folle è l'uom, che avendo il bene,
Vuol, col gittarlo altrui, viver di ſpene.

Il principio de l'amor
È più ch' altri, amar ſe ſteſſo.
Perchè deſti nel tuo cor
Facil luogo a ria pietà,
Cecità -- ti fa dolente;
Povertà -- ti tiene oppreſſo.
Il principio, &c.

tes alebat, nudisq; veſtimenta præbebat, & mortuis atque occiſis ſepulturam ſolicitus exhibebat. I. 19. 20.

TOB. PAD.

Achior, non dir così. Di Abramo e Iſacco
Figlj noi ſiamo. Il noſtro
Bene non è qua giù. Quella ci attende
Vita immortal beata,
Che a' ſuoi fedeli Iddio promette, e ſerba.
Là con uſura il prezzo
Troveremo a noſtr' opre.

Tobias vero increpabat eos dicens. Nolite ita loqui: quoniam filii ſanctorum ſumus, & vitam illam exſpectamus, quam Deus daturus eſt his, qui fidem ſuam nunquam mutant ab eo. II. 17. 18.

NABAT.

Eh! da buon ſeme
Non vien putrido frutto.
E qual' alma innocente
Perì giammai? Color, che male oprando,
Seminan doglia, e mieton pianto, e lutto,
Ben' al ſoffio vid' io
De lo ſpirto di Dio ſpenti e conſunti,
Quai per rabbia di fame in ermo boſco
Muojon tigri, e lioni, il ſuol mordendo,
E l' aria intorno di ruggiti empiendo.

Recordare, obſecro te, quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti ſunt? Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, & ſeminant dolores, & metunt eos, flante Deo perîſſe, & ſpiritu iræ ejus eſſe conſumptos, &c. Tigris periit

Ma tu perchè da l'alta
Deſtra eterna percoſſo? In che peccaſti?
Tu pur le vie ſegnaſti
Del tuo Signor. La lingua
Traſſe i perduti da l'error: la mano
Da l'anguſtia i mendichi. O 'l Ciel non rende
Giuſte ſempre mercedi a i buoni, e a i rei;
O tu, qual ſembri a l'uomo, a Dio non ſei.
Aſpetto ha di bontà
Talor malvagità:
L' uomo ingannar ſi può;
Ma non s'inganna, no - chi vede i cori.
Puniſce chi peccò:
E ſembran crudeltà,
Quando ſono vendetta, i ſuoi rigori.
Aſpetto, &c.

eo quod non haberet prædam, &c. Job. IV. 7. 8. 9. 10. 11. Tob. I. 15.

TOB. PAD.

Uom di carne veſtito
V' ha mai, che alzar la fronte
Poſſa ſicura, e d'ogni macchia immune,
A chi dee giudicarlo?
Innanzi a lui tremano i ſanti; e puri
Non ſono i cieli. Io veggo, e ſo mia colpa:
E ringrazio la mano,
Che mi batte, e mi ſana: onde la sferza,
Se reo ſon, mi corregga;
E ſe giuſto, mi provi.

Quid eſt homo, ut immaculatus ſit, & ut juſtus appareat natus de muliere? Job. XV. 14.

Ecce inter ſanctos ejus nemo immutabilis, & cœli non ſunt mundi in conſpectu ejus. Job. XV. 15.

Non eſt contriſtatus (Tobias) contra Deum, quod plaga cœcitatis evenerit ei: ſed immobilis in Dei timore permanſit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ ſuæ. Tob. II. 13. 14.

Ma, Nabatte, qual ſei, tu che mi accuſi?

Nunquid Deus indiget

Sei tu inſpettor de l'alme? A Dio fa duopo
Di tua lingua mendace in mia condanna?
Nel ſuo arcano conſiglio eſſo ti ammiſe?
O del tuo fia minore il ſuo ſapere?
China, o miſero, il capo; e meco adora
Il ſupremo voler. Son le ſue leggi
E ſante, e imperſcrutabili. Egli vede
Ciò che convienmi, e per dirupi e ſpine
A la ſalute mia le vie prepara:
Come in egro languente
Rimedio al mal vien da bevanda amara.

veſtro mendacio, ut pro illo loquamini dolos? Nunquid faciem ejus accipitis, & pro Deo judicare nitimini? Job XIII. 7. 8.

Sentomi indoſſo ognora
Piaga cader ſu piaga:
Torrente di ſciagure
Tutto m'inonda e allaga:
Ombre di morte oſcure
Stan ſu le mie palpebre:
Ma'l mio giudice è Dio,
Nè dentro il petto mio - latra il peccato.
Non amiſtà infedele:
Non cecità crudele:
Non indigenza, o morte:
Ma colpa ſola è forte
A farmi ſventurato.

Concidit me vulnere ſuper vulnus. Job. XVI. 15.

Pſ. CXXIII. 5.

Et palpebræ meæ caligaverunt. Job. XVI. 17.

Tob. I. 12.
Tob. II. 15.
Tob. II. 11.
Tob. II. 19.

Sentomi, &c.

ACHIOR.

Su: vo farti ragion. Buono io ti credo.

TOB.

TOB. PAD.

In Dio ſolo è bontade: in noi fiacchezza.
E ſe buoni pur ſiam, da lui n'è dato,
Che fonte è di bontà: non già da noi,
Ch'entro il fomite abbiam di rio peccato.

Nemo bonus, niſi ſolus Deus. Luc. XVIII. 19.

Auguſt. Serm. XV. ſup. Pſ. XXV. n. 8. & in Epiſt. Joan. Tract. VIII. n. 2.

NABAT.

I tuoi mali ſon troppi, e troppo acerbi.

TOB. PAD.

Iddio mi dà con eſſi alma a ſoffrirli.

Tob. II. 12.

ACHIOR.

Per te mai non fumar profani incenſi
A i vitelli in Samaria; e al par degli altri
Pur ti preme ſul collo Aſſirio giogo.

Denique cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat rex Iſrael, hic ſolus fugiebat conſortia hominum. T. I. 5.

TOB. PAD.

E queſto è'l mio conforto:
Aver comun la pena, e non la colpa.

Tob. I. 2.

NABAT.

Tue ricchezze aſſorbì l'altrui miſeria.

Tob. I. 19. IV. 23.

TOB. PAD.

Potea tormele il Cielo, o altrui rapina;
E ardente carità ne fe buon uſo.

ACHIOR.

Sotterraſti gli eſtinti; e'l Re n'è offeſo.

Tob. II. 8.

TOB. PAD.

Più di Dio, che del Re temo le leggi.

Sed Tobias plus timens Deum, quam Regem, &c. II. 9.

NABAT.

Gli occhi al ſonno chiudeſti, e li coperſe

Et ex nido hirundinum dormienti illi calida ſtercora inciderent ſuper

In

In tenebre di orror perpetua notte. *oculos ejus, & fieret cæcus.* II. 11.

TOB. PAD.

Veggo tra l'ombre mie luce migliore, *Lux orta est justo.* Pſ. XCVI. 11.
Che agl'iniqui, agl'impuri, a i bruti, a i vermi,
Come quella del Sol, non mai riſplende. Auguſt. in Pſ. XCVI.

ACHIOR.

Unico figlio avevi. Tob. I. 9.

TOB. PAD.

E'l Ciel me'l ſerba.

ACHIOR.

Piaccia al Cielo, o Tobia,
Che la ſperanza tua non ſia un'inganno.

TOB. PAD.

Ha più dì, che in Rageſe Tob. IV. 21.
A Gabelo il mandai.

NABAT.

Numera i giorni; Tob. X. 1.
E miſura il cammino.

TOB. PAD.

A che agitarci
Di ciò che Provvidenza ordina, e regge?

NABAT.

A giovane, a ſtraniero, ad uomo ignoto Tob. VI. 11.
Troppo incauto affidaſti
Sì caro pegno.

TOB. PAD.

In chi cader può colpa,

N'è

N'è facile il ſoſpetto: Anima retta
Non è mai diffidente.

ACHIOR.

Anna tua moglie *Accepit uxorem Annam de tribu ſua.* Tob. I. 9.
Qui volge il paſſo.

TOB. PAD.

Aimè! tacete. Io nulla Tob. II. 22. 23.
Temo più che i ſuoi gridi.
E un continuo martir querula moglie,
Che mai pace non ha, nè mai la laſcia.

ANNA.

Oh! foſſi morta il dì,
Che teco il Ciel mi unì.
D'a l'or mi cinſe il fianco affanno, e ſtento;
E momento di pace io mai non ebbi.
Viſſi in tremori, e pene.
Ben non conobbi, o ſpene.
Più cenere, che pan, diemmi alimento; Pſ. CI. 10.
E più che freſco umor, lagrime io bebbi.
Oh! &c.

Buon marito, e buon padre, *Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lachrimis.* Tob. X. 4.
A te inutile peſo, e grave agli altri,
Dato aveſſi più fede a mie parole,
E meno al tuo conſiglio.
Tu ne l'amato figlio *Baculum senectutis noſtræ tuliſti, & tranſmiſiſti a nobis.* Tob. V. 23.
Il ſoſtegno togliesti
De la noſtra vecchiaja. Oh! mai non foſſe *Nunquam fuiſſet ipſa pecunia, pro qua miſiſti eum.* V. 24.
Stato in tua man l'infauſto argento! Oh! mai

Non l'aveſſi preſtato!
A sì acerbo dolor pari compenſo
Saran dieci talenti?

Et cum in multa turba generis ſui Gabelum egentem videret, qui erat ex tribu ejus, ſub chirographo dedit illi memoratum pondus argenti (decem talenta argenti) I. 16. 17.

Potevamo contenti
Viver in povertà. Da queſte mani,

Sufficiebat enim nobis paupertas noſtra, ut divitias computaremus hoc, quòd videbamus filium noſtrum. V. 25.

Lana teſſendo, il vitto,
Benchè ſcarſo, avevamo. Ampio teſoro
N'era il figlio preſente. O figlio, o ſolo
Lume degli occhi noſtri,
Noſtro ſolo conforto, ove ſei gito?
O me dolente madre!
O te al pari crudel padre, e marito!

Anna vero uxor ejus ibat ad opus textrinum quotidie. II. 19.

Lumen oculorum noſtrorum, ſolatium vitæ noſtræ. X. 4.

TOB. PAD.

Frena, o moglie, i lamenti.
Non contriſtarti. E' ſano il figlio; e ho fede,
Che 'l buon Angel di Dio regga i ſuoi paſſi.
Rivedranlo i tuoi lumi:
Piacer, che è tolto a' miei.

Dixitque ei Tobias: Noli flere, ſalvus perveniet filius noſter, & ſalvus revertetur ad nos, & oculi tui videbunt illum. Credo enim quod Angelus Dei bonus comitetur ei. Tob. V. 26. 27.

ANNA.

L'uſo de' mali
Rende più cauto altrui; te più inſenſato.
Di tue vane ſperanze
Paſciti pur: ma 'l figlio
Ov'è? Chi lo ritarda?
Tu in tua ſtupida pace
Dormiglioſo l'attendi;
Nè ſenti il danno mio; nè il tuo ti punge.

Illa autem nullo modo conſolari poterat. X. 7.

Manifeſte vana facta eſt ſpes tua. II. 22.

Io ſoſpiro: io mi affanno; ed ei non giunge.

TOB. PAD.

Forza è ch'io ceda a tanti mali. Al fine
Non mi cingono il cor duri macigni,
Nè bronzo è la mia carne. Ecco a me ſteſſo
Manco d'aita. I miei più cari, e fidi
Stan contra me. Al tuo eccelſo
Trono, o Signor, ſalgan miei voti umili;
E da quel di tua luce immenſo abiſſo
Volgimi un ſol conſolator tuo raggio.
Anna, e tu uniſci intanto
Meco i preghi al buon Dio: ch'egli per grida
Non ſi ſveglia a pietà, ma ben per pianto.

Cœpit autem contriſtari nimis ipſe. X. 3.

Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea eſt. Ecce non eſt auxilium mihi in me, & neceſſarii quoque mei receſſerunt a me. Job. VI. 12. 13.

TOB. PAD. e ANNA.

Sommo Dio, che in tua grandezza
Luminoſo ognor riſplendi;
Non guardar noſtra fiacchezza,
E'l tuo ſdegno in noi ſoſpendi.
Tu ſei Dio de le vendette;
Ma ſei dolce anche e pietoſo;
E ammorzar può tue ſaette
Pianto umil di cor doglioſo.
Il diletto unico figlio
A noi ſerba, e rendi a noi.
Egli ognora in tuo conſiglio
Fermi tenne i penſier ſuoi.
Crebbe in lui quel ſanto orrore
Degli eterni tuoi giudicj;

Et cœperunt ambo ſimul flere. Tob. X. 3.

Tob. III. 3.

Tob. I. 10.

Nè seguì di falso errore
Le lusinghe ingannatrici.
Pur se questo è ancor negli alti
Tuoi immutabili decreti;
Tua giustizia in noi si esalti,
E nostr' alma in te si acqueti.

ANNA.

Vidit (Anna) a longe, & illico agnovit venientem filium suum, currensque nunciavit viro suo, dicens: ecce venit filius tuus. XI. 6.

Che veggio? Di que' due l' un parmi il figlio:
L' altro Azaria.

TOB. PAD.

Che parli?
Forse il disio t' inganna.

ANNA.

Eh! no. Da lunge
Ancor li riconosco.
Ecco il cane, o Tobia, che li precorre.

Tunc præcucurrit canis, qui simul fuerat in via: & quasi nuntius adveniens, blandimento suæ caudæ gaudebat. XI. 9.

TOB. PAD.

Sento, che intorno ei mi festeggia; e or l'uno
Piè mi percote, or l' altro.

ANNA.

E' desso. E' 'l figlio.
Rattenermi non posso.

TOB. PAD.

Attendi. Solo
Perchè mi lascj? Ov'io mi volga, e vada,
Non so. Mai così grave
Non mi fu cecità. Sostienmi, o servo.

Et consurgens cæcus pater ejus, cœpit offendens pedibus currere: & data

Achi

A chi di core in Dio confida, e prega,
Quando egli mai sua man ritira, o niega?

manu puero, occurrit obviam filio suo. XI. 10.

TOBIA FIGLIUOLO.

Che dolci lagrime
Ne l'abbracciarmi
Cadran dal ciglio
Degli amorosi
Miei genitori?
Vieni, diranno,
Diletto figlio;
Per cui versammo
Sì amari pianti;
Per cui provammo
Sì rii timori.
Che, &c.

Disio di consolarli
Fe che addietro io lasciassi
La miglior mia metà, Sara mia sposa.

Tob. XI. 1.

ARC. RAFF.

Dixitque Raphael ad Tobiam: At ubi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum, & gratias agens ei, accede ad patrem tuum, & osculare eum. XI. 7.

Opportuna verrà. Scorgi or la madre,
Che si affretta al tuo amplesso; e là pur vedi
Più tardo il cieco padre. Il troppo gaudio
Non ti tolga or di mente i santi avvisi;
Nè far ciò che fan tanti,
Che in possesso del dono
Scordansi il donator. Grazie a Dio rendi;
E grato a i beni avuti, altri ne attendi.

Id-

Iddio, ſe trova un cor, che a lui ſia grato,
Fa come agricoltor di buon terreno.
Non vi laſcia allignar loglio malnato;
Ma con provvida man gli ſta d'intorno,
E di buon ſeme a lui feconda il ſeno.
Iddio, &c.

TOB. FIG.

Mio cuſtode Azaria, ſempre a' tuoi ſaggj
Dettami il core aperſi. Ecco mi proſtro,
E quel gran Nume adoro, onde ogni bene,
Qual da fonte ruſcello, a noi ne viene.

ANNA, e TOB. FIGL.

AN. Vieni agli ampleſſi, o figlio,
T.F. Vengo agli ampleſſi, o madre,
AN. Per pace del mio cor.
T.F. Per gioja del tuo cor.
a 2 Lungi da te ſol traſſi
Giorni meſchini, e laſſi
AN. Temendo il tuo periglio.
T.F. Penſando al tuo dolor.
AN. Vieni, &c.
T.F. Vengo, &c.

TOB. PAD.

Mio Tobia, mio diletto, a me pur vieni.
Ah! che ne l'abbracciarti il cor mi manca;
E fa quaſi il piacere
Ciò che il duolo non fe.

TOB. FIG.

Minor del tuo
Non fora il mio contento;
Ma chiuſi nel mirar, padre, i tuoi lumi
Forza è, che largo umor ſgorghi da' miei.

ANNA.

Noſtra pupilla, e noſtro ben tu ſei.

TOB. PAD.

Ov'è'l fido Azaria? Giuſto è che in lui
Un'altro figlio abbraccj.

TOB. FIG.

Ah! ſenza lui più non ſareſti padre.
Che più volte ei mi traſſe
Di periglio, e di morte.

Tob. VI. 2. VIII. 3.

ARC. RAFF.

A te ſtendo la deſtra.

TOB. PAD.

Or queſto bacio,
Di lieto pianto a te la fronte irrighi.

ARC. RAFF.

Che più tardi, o Tobia? Del peſce orrendo,
Che ſul rapido Tigri
La vaſta gola ad ingojarti apria;

Et manſit prima manſione juxta fluvium Tigris. Et exivit ut lavaret pedes ſuos, & ecce piſcis immanis exivit ad devorandum eum. Tob. VI. 1. 2. &ſeq.

TOB. FIG.

E tua mercè, giace or ſu l'erba eſtinto;

Exentera hunc piſcem, & cor ejus, & fel, & jecur re-

ARC. RAFF.

Teco, qual già t'impoſi, il fel recaſti?

TOB. FIG.

Eccolo.

pone tibi: sunt enim hæc necessaria ad medicamenta utiliter. VI. 5.

ARC. RAFF.

Or tu del padre ungine gli occhi:
E con prodigj di bontà, e di amore
L'onnipotenza in lui risplenda, e sgombre
Agl'increduli cori,
Più che al cieco Tobia, la notte, e l'ombre.

Statimque lini super oculos ejus ex felle isto piscis, quod portas tecum. XI. 8.

Ombre di fosco Averno,
Sangue di FIGLIO eterno
Un dì vi sgombrerà.
Molti apriranno i lumi,
Al vero Sol rivolti,
Che eccliſſi mai non ha.
Ma quanti, o Dio! sepolti
In tenebre staranno
Di amara cecità.
Ombre, &c.

Cornel. a Lap. Commentar. in Tob. XI. 14. ex August. Prosp. & aliis.

TOB. PAD.

Par che d'acute spille
Mi si passino gli occhi.

Et sustinuit quasi dimidiam fere horam; & cœpit albugo ex oculis ejus, quasi membrana ovi, egredi. XI. 14.

ANNA.

E n'esce bianco umor, qual di uovo albume.

ARC. RAFF.

Or quel sottil, ma tenebroso velo
Strappa da le pupille; e tu al sereno
Cielo or le innalza.

Quam apprehendens Tobias traxit ex oculis ejus, statimque visum recepit. XI. 15.

TOB.

TOB. PAD.

O d'Israel gran Dio,
Da te venner mie piaghe,
E da te mia salute.
Veggo il ciel. Veggo il figlio. Il tuo gran Nome
Per ogni età si benedica, e canti.

Dicebatque Tobias: Benedico te, Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & salvasti me: & ecce ego video Tobiam filium meum. XI. 17.

TOBIA FIGLIO, E ANNA.

Ma quai lingue, quai cori
Degni a lui canteranno Inni, ed onori?

Et glorificabant Deum, ipse videlicet, & uxor ejus, & omnes qui sciebant eum. XI. 16.

CORO.

Ciò che da Dio ne viene,
E di lieto, e di avverso,
Se umiltà, e sofferenza avrem ne l'alma,
Sarà giubilo nostro, e nostro bene.
Felicitade a l'empio
Non s'invidj qua giù: Ch'egli è serbato
Al giorno del furor dal suo peccato.

Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis? Job XXI. 7.
Quia in diem perditionis servatur malus, & ad diem furoris ducetur. Job XXI. 30.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

SARA.

Nive, che ſuperba Tob. XI. 18.
Fanno l'eccelſe torri, e i regj tetti,
Non penſar, ch'io ti onori,
Perchè ſede tu ſia di vaſto impero:
Ma perchè il mio fedele amato ſpoſo
Fregia il tuo ſeno, e l'aure tue ricrea.
O figlie di Sion, che qui ſoffrite
Acerba prigionia,
Ove alberghi, mi dite,
Il mio caro teſor, l'anima mia.
Egli, ſe nol ſapete,
Candido è più che giglio,
Più che roſa vermiglio. Ardon ſuoi lumi
Di pura luce. E dolce parla e ride:
E ſpiran dal ſuo fiato e mirra, e incenſo:
E ſtillan dal ſuo labbro e mele, e latte:
E ſon ſue chiome più che ſpiche bionde:
E ſon ſue guance più che poma intatte.

Belle nel mio diletto
Son guance, chiome, e aſpetto;
Ma aſſai più bello è'l cor.
Nulla in quel cor gentile
V'ha che ſia baſſo e vile:
Ma ſol pietà vi ſiede,
E vi ſta fede, e amor.
Belle, &c.

ANNA.

Vaga figlia, che dirti
Tal poſſo agli anni, e al volto,
Forte impulſo del cor, ch'io non intendo,
Di ſaper, qual tu ſia,
M'invoglia; e donde vieni; e chi ricerchi.
Già conoſco a que' veli, e a quelle veſti,
Che al Dio di Abram meco dai culto, e fuori
Di lui, che ſolo è Dio, null'altro adori.

SARA.

Ben ti apponeſti. Io ſervo
A chi 'l tutto creò. De' miei maggiori
Neftali è la Tribù. Sara mi appello,
A Raguele, e ad Anna unica figlia.

Eſt hic Raguel nomine, vir propinquus de tribu tua, & hic habet filiam nomine Saram, ſed neque maſculum, neque fœminam ullam habet aliam præter eam. Tob. VI. 11. VII. 2. 8.

ANNA.

Più di quello che penſi, ambo a me cari.
Oh! quante volte a l'inudita, atroce,
E loro, e tua, nota ſciagura io pianſi!
Pianſi te ſette volte
Vedoua pria che moglie; e mille volte

Audio quia tradita eſt (Sara) *ſe-*

Quel maledissi iniquo spirto immondo,
Che messo a pena in su tua soglia il piede,
I tuoi sette affogò sposi infelici.

ptem viris, & mortui sunt: sed & hoc audivi, quia dæmonium occidit illos. VI. 14.

Che ti giova,
Io fra me dicea talora,
Tua ricchezza,
Tua bellezza?
O donzella
Sfortunata.
Per te fora
Men ria sorte
O esser nata pastorella;
O aver morte
In giovinezza;
O giammai non esser nata.
Che &c.

SARA.

Dopo i miei mali a te non giunse il grido
Ancor de' miei contenti? Eccomi al fine
Sposa, e sposa, fra quante
Oggi n' abbia Israel; la più felice.
Di quel mostro infernale
Fremè invano la rabbia. Ei non sostenne
Di non so quai gittate
Viscere su l'accese
Brage il fumo, e l'odor: ma più sul labbro
Del pio garzon gli diè terror quel nome,
Che con fede invocato

Recordatus itaque Tobias sermonum Angeli, protulit de cassidili suo partem jecoris, posuitque eam super carbones vivos. VIII. 2.

Fa i démoni tremar, crollar gli abissi.
Fuggì con urli orrendi
L'impuro spirto, e l'aure
Contaminò d'intorno. Al cor tremante
Diè conforto lo sposo; e Sara, ei disse,
Non paventar. L'Angel Divino a tergo
Lo preme, e'l batte, e su l'aduste arene
De l'alto Egitto a lui porrà sul collo
Grave catena d'infrangibil tempra.
Sorgi: che a noi conviene
Non già i corpi, ma l'alme unire in Dio.
Il suo voto fu il mio. Tre volte il giorno
Rinacque, e tre si ascose. A Dio saliro
De' nostri cor divoti,
E grati gli ebbe, i sacrificj, e i voti.

Tunc Raphael Angelus apprehendit dæmonium, & religavit illud in deserto superioris Ægypti. VIII. 3.

Tunc hortatus est Virginem Tobias, dixitque ei: Sara, exsurge, & deprecemur Deum hodie, & cras, & secundum cras, quia his tribus noctibus Deo jungimur, &c. VIII. 4.

Ciò che fa duopo a noi, conosce Iddio,
Ma vuol, che a lui lo impetri un pianto umile.
Che s'ei desse al mortal, non chiesto, il bene,
Gli andrebbe il donator tosto in obblio;
E'l facil don parrebbe abbietto, e vile.
Ciò, &c.

Aug. de don. persev. n. 15.

ANNA.

L'idea non giunge a concepir l'eccelsa
Somma bontà, non che a lodarla il labbro.
Ma da i tetti paterni a che lontana?

SARA.

Del mio sposo su l'orme.
Deh! mi addita il sentier, che a lui mi guidi.

ANNA.

Come il farò, ſe ne taceſti il nome?

SARA.

Me avventurata! Il vedi
Di là ſortir.

ANNA.

Cieli! che miro? Il figlio?

SARA.

Tobia, ſi tardo a la ſua Sara incontro?
Vien la tua ſpoſa, e non tel dice il core?

TOB. FIG.

Ei mel dicea: ma di tue nozze, o cara,
Stetti ſinora a ragionar col padre.
Oh! con qual ſuo diletto! . . .

Et narravit parentibus ſuis omnia beneficia Dei. Tob. XI. 19.

ANNA.

E men giulivo
Credi tu, che ne ſia queſto, onde uſciſti
A la luce vital, ſeno materno?

TOB. FIG.

Mia genitrice!

SARA.

Involontario errore
Fu'l mio, che non ti reſi
Ciò che a madre io dovea.

ANNA.

Figlia di affetto
E ti abbraccio, e ti accetto.

TOB.

TOB. PAD.

Come linee in cerchio accolte
Fan nel centro un punto ſolo:
Tal nel mio tutte raccolte
Son le gioje di più cori.
Ma ſe aveſti nel tuo duolo
Umiltade, e ſofferenza;
Con orgoglio, e ſconoſcenza
Ora, o cor, non abuſarti
De i celeſti almi favori.
Come, &c.

Queſta, in cui van del pari,
Rara coppia qua giù, beltà, e oneſtade,
E' la nuora gentil?

SARA.

Tua figlia, e ſerva.

TOB. PAD.

Di ſangue, e di amiſtade a me congiunti
Sono i tuoi genitori.
Amo in te il loro amore, e quel del figlio;
Ma più ancor tua virtude.

Tob. VI. 11.

TOB. FIG.

Oltre i dieci talenti,
Che Gabel ti dovea, ſcorgi, qual reco
A le noſtre indigenze ampio riſtoro:
Servi: armenti: cammelli: argento; ed oro.

Omnis familia ſana, & pecora, & cameli, & pecunia multa uxoris: ſed & illa pecunia, quam receperat a Gabelo. XI. 18.

TOB. PAD.

Lauto convito, Anna, ſi appreſti omai;

E de

E de l'ovil ſi uccida
Il più eletto monton. Lieti con noi
E Nabatte, ed Achior ſiedano a menſa.

Veneruntque Achior & Nabath conſobrini Tobiæ, gaudentes ad Tobiam, &c. XI. 20.

ANNA.

Tu riedi a l'uſo antico, e de i ſofferti
Diſagj in povertà già ti ſcordaſti.
Che far vuoi di coloro? Altro ne aveſti
Ne la miſeria tua, che ſcherni, e pene?

TOB. PAD.

Render bene per male a noi conviene.
Ma tu perchè de l' alte
Beneficenze ancor diffidi? Mai
Prodiga carità non fu mendica;
Nè ſemina in arena un cor, che è pio.
Ciò che al povero dai, riceve Iddio.

ANNA.

Non diffido, o Tobia, di provvidenza.
Oppreſſi, e ſventurati
Sovvenir lodo anch'io; ma non ingrati.

Negletto, ſprezzato
Si laſcj l'ingrato:
Che quanto più l'ami,
Lo fai più sleal.
Tal veſpa ſuggendo
De i fiori il più grato,
Lo va convertendo
In toſco letal.
Negletto, &c.

ACHIOR.

ACHIOR.

Le grandi udiſti maraviglie oprate,
O Nabatte, in Tobia?

NABATTE.

Tutto e non ſenza
Mio turbamento, inteſi.
Non che mi dolga del ſuo ben: mi duole,
Che a gran torto inſultai
Ne gl'infortunj ſuoi la ſua innocenza.

ACHIOR.

Oh! quanto è ver, che ſotto
Al Divino flagel ſembrano i giuſti
Solo miſeri a l'empio!

Aug. in Pſ. XXX. n. 12.

NABATTE.

E l'empio ingiuſtamente li deride,
Perchè nol poſſedendo,
Sperano il bene: più del reo felici:
Che i buoni anche penando hanno ripoſo;
E'l perverſo non l'ha nè men godendo;
Talchè di falſi beni egli fioriſce,
E di veri tormenti egli periſce.

Aug. in Pſ. CXLVIII. n. 4.

Aug. in Pſ. LIX. n. 9.

ACHIOR.

Pareggiò Regal Profeta
L'empio a fieno; e a palma il giuſto.
Quel s'innalza in mezzo al gelo,
E poi langue al caldo giorno.

Cum exorti fuerunt peccatores ſicut fœnum. Pſ. XCI. 8.

Ma la palma, ancorchè tarda,
Spiega al cielo --, agghiaccj, od arda,
Verde crin di foglie adorno,
Nobil ſen di frutti onuſto.

Juſtus ut palma florebit. Pſ. XCI. 13.

Pareggiò &c.

NABAT.

Con qual fronte oſeremo
Preſentarci a Tobia ?

ACHIOR.

Me rimorſo trattiene.

NABAT.

E me timore.
Chi nel miſero ſtato ingiurie ſoffre,
Le vendica nel lieto. Aſſai più preſto
Vien de i mali l'obblio, che de le offeſe.

TOB. FIG.

Opportuni v'incontro. Oſpiti a menſa
Vi attende il genitor. Le coſe andate
A lui danno cagion ſol di più amarvi,
Ed impulſo a voi dien di meglio amarlo.

Tob. XI. 20. 21.

NABAT.

O favore ! O bontade !
Ch'empie noi di vergogna, e lui di gloria.
Più raro è chi ſia umile in ſua grandezza,
Di chi ſia ſofferente in ſua ſciagura.

TOB. FIG.

O Dio ! Solo or mi avveggo,
Che al mio ſommo piacer manca un gran bene.

Aza-

Azaria, dove ſei ? Tu guida, e ſcampo
Ne gli errori mi foſti, e ne i periglj.
Ed or che, tua mercè, lieto ſon io,
Perchè a me ti naſcondi,
E le dolcezze mie ſpargi di amaro ?

Senza te
Son qual cieco
In erma piaggia,
Senza luce, e ſenza guida.
Per la via ſcura, e ſelvaggia
Gire e ſtare è ugual periglio :
Qui ſi volge, e là ſi arretra :
Cor non ha : non ha conſiglio :
Grida aita ; e flebil' eco
Sol riſponde a le ſue grida.

Senza &c.

ARC. RAFF.

Da quel punto, o Tobia,
Che commeſſo a me foſti,
Vegliai ſempre al tuo fianco.
Non temer, che d'aita io mai ti manchi.
Quando ancor non mi vedi, io teco ſono,
E ſo meglio di te ciò di che hai duopo.
Serbami l' amor tuo ; ma più quell'ama,
Da cui dato ti fui.

TOB. FIG.

Tu mi parli, Azaria, qual'uom, che debba
Tor congedo, e laſciarmi.

ARC. RAFF.

Ciò che ſcorgi di me, torrò a' tuoi lumi:
Ciò che di me non ſcorgi, offrirò a l'alma.
S'inganna occhio terreno, a l'or che vede.
Non s'inganna alma retta, a l'or che crede.

Pupille ha la fede
Sì chiare, e ſerene,
Che vede quel bene,
Che ancor qui non ha.
Perchè non lo vede,
E ſol perchè il crede,
Sicuro lo tiene,
E vero lo ſa.

Pupille &c.

Habet namque fides oculos ſuos, quibus quodammodo videt verum eſſe, quod nondum videt. Aug. ad Conſent. Epiſt. CXX. n. 8.

TOB. FIG.

Padre, il noſtro Azaria con ſua partenza
Vuol laſciarne in triſtezza.

ARC. RAFF.

Anzi in giubilo, e pace:
Ch'ove è pace, è Dio ancor: gioja, ove è Dio.

TOB. PAD.

Qual mercede a l'uom ſanto or noi daremo?

Tunc vocavit ad ſe Tobias filium ſuũ, dixitq; ei: Quid poſſumus dare viro iſti ſancto, qui venit tecum? Tob. XII. 1.

TOB. FIG.

Segno a lui dar poſſiam di grato amore,
Ma non mai guiderdon, che il merto agguagli.
Quant' ho, vita, ſalvezza,
Soſtanze, ſpoſa, e'l non più cieco padre,

Reſpondens Tobias dixit patri ſuo: Pater, quam mercedem dabimus ei? Aut quid dignum poterit eſſe beneficiis ejus? XII. 2.

Tutto a lui deggio. Ah! 'l priega
Che quant' ebbi, e recai, ſeco io divida,
E gradirlo a lui piaccia.

Sed peto te, pater mi, ut roges eum, ſi forte dignabitur medietatem de omnibus, quæ allata ſunt, ſibi aſſumere. XII. 4.

TOB. PAD.

Al priego, al dono
Potrai tu ricuſar l'alma, e la deſtra?

Et vocantes eum, pater ſcilicet & filius, tulerunt eum in partem: & rogare cœperunt, ut dignaretur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere. XII. 5.

TOB. FIG.

Poco offeriam: ma Iddio riguarda ancora,
Tra olocauſti, ed incenſi,
Più del dono, che è poco, il cor, che è grato.

TOB. PAD.

Ah! di qual puro inuſitato lume
Gli ſplende il volto!

ARC. RAFF.

Udite, anime giuſte.
Udite, e vi riempia
Di ſtupore, e di fede il grande arcano,
Che da voi pubblicato, a la Divina
Bontade in ogni lingua
Riſonar poi ne faccia Inni di gloria.
I ſegreti del Re tacere è bene:
Ma onorifico è ancora
Le grand' opre di Dio render paleſi.
Tobia, quando tra' pianti
Prieghi offerivi a Dio: quando agli eſtinti
Davi il ſepolcro, ed a i mendichi il pane;
Io porſi a Dio Signore i tuoi ſoſpiri.

Tunc dixit eis occulte: Benedicite Deum cœli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiſcum miſericordiam ſuam. XII. 6.

Etenim ſacramentum Regis abſcondere bonum eſt: opera autem Dei revelare ac confiteri honorificum eſt. XII. 7.

Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos, &c. Ego obtuli orationem tuam Domino. XII. 12.

Dio li gradì : ti amò. Perchè ti amava,
Por tua fede fu duopo
In travaglio, e in cimento. Ed ecco al fine
Le tue guerre in trionfo. Io per Divino
Comando a curar venni
Tua cecitade, a rasciugar tuoi pianti,
E Sara a liberar dà quel maligno
Spirto infernal. Tu più ignorar nol devi.
A te scesi dal Cielo. Uno de i sette,
Che stiamo al Divin trono,
Angeli eccelsi, e RAFFAELE io sono.
Pace a voi. Non temete.
A lui, per cui voler spoglia mortale
Vestii, tempo è, ch'io torni.
Parto. Adempiti sono i cenni suoi.
Date a lui gloria ; e pace resti a voi.

Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. XII. 13.

Et nunc misit me Dominus, ut curarem te, & Saram uxorem filii tui a dæmonio liberarem. XII. 14.

Ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Dominum. XII. 15.

Pax vobis : nolite timere. XII. 17.

Tempus est ergo ut revertar ad eum qui me misit : vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia ejus. XII. 20.

TOB. PAD.

Dio, sei grande in eterno :
Grande in te stesso : e grande
Ne l'opre tue : te consolati i giusti
Confessan grande : e te confusi i rei ;
E in tua somma grandezza eterno sei.

CORO.

Dio, sei grande in eterno :
Grande in te stesso : e grande
Ne l'opre tue : te consolati i giusti
Confessan grande : e te confusi i rei ;
E in tua somma grandezza eterno sei.

Aperiens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum, & dixit : Magnus es, Domine, in æternum, & in omnia sæcula regnum tuum. XIII. 1.

TOB. PAD.

Noi l'ire tue diremo :
Noi le misericordie. Il confessarle
E' la lode maggiore,
Che dar possa al tuo nome il labbro, e'l core.

CORO.

Noi l'ire tue diremo :
Noi le misericordie. Il confessarle
E' la lode maggiore,
Che dar possa al tuo nome il labbro, e'l core.

F I N E.